

IL PROCESSO ALLA CASA FAMIGLIA DI MONTIANO

«La mia interrogazione sul Sorriso censurata dalla Regione»

Le critiche del consigliere regionale di Forza Italia Andrea Galli e degli avvocati di parte civile

MONTIANO
GIORGIA CANALI

Andare al di là del singolo caso per denunciare «una problematica diffusa su tutto il territorio nazionale». Questo l'intento con cui ieri pomeriggio il consigliere regionale di Forza Italia Andrea Galli, insieme agli avvocati Chiara Pichierri e Paolo Camporini - che nel processo che vede imputati i gestori di Il Sorriso patrocinano il ragazzo che ha denunciato e fatto scoppiare il caso - hanno convocato una conferenza stampa dedicata al processo della casa famiglia "Il Sorriso".

La «censura»

Lo spunto per tornare a parlare del caso, già al centro delle cronache locali sin dalle prime battute del processo ed esploso mediaticamente dopo un servizio del programma tv "Le Iene", è stato quello che definiscono un caso di «censura». «La Regione - denuncia Galli - interpretando in modo del tutto eccessivo la normativa sulla privacy ha censurato la mia interrogazione sulla casa famiglia il Sorriso, sbianchettando quelli che riteneva essere contenuti sensibili. Non solo ha censurato i nomi, ma anche termini generici come "casa famiglia", "minore", rendendo di fatto incomprensibile il testo e senza averne reale motivo».

Rete Sociale

Ma è agli avvocati Pichierri e Camporini che Galli lascia il compito di «allargare il discorso». Il caso della comunità il Sorriso, secondo loro, è infatti emblematico di un sistema che andrebbe ripensato. «Anche come associazione Rete Sociale - interviene Pichierri - contestiamo la formula "inadeguatezza genitoriale" che spesso viene usata per giustificare l'allontanamento dei bambini dal nucleo familiare. Le famiglie, specie quelle fragili, andrebbero sostenute; quello che succede, ed è qui che può agire la politica, è che vengono destinate molte più risorse alle strutture in cui mettere i ragazzi, che ai progetti dei servizi sociali per sostenere le famiglie e aiutarle ad uscire da quella condizione di fragilità».

Il caso

Come esempio di malfunzionamento l'avvocata cita uno dei casi passati dalla comunità di Montiano oggi al centro del processo: «È il caso di uno dei ragazzi chiamati a testimoniare, il ragazzo, ora maggiorenne, è stato allontanato dalla famiglia quando aveva 3 anni e nonostante la legge parli di un massimo di 24 mesi di affido salvo casi straordinari. Dopo aver vissuto in una famiglia per qualche tempo è stato al Sorriso per 7 anni. La madre era stata giudicata inadeguata in modo irreversibile al punto che nel 2007 il tribunale

di Bologna ha emesso un decreto che ha sancito il decadimento della genitorialità. Nessun assistente sociale ha più comunicato nulla su questo ragazzo, fino al 2016, quando è scoppiato il caso del Sorriso. A quel punto magicamente la madre è tornata idonea».

Il processo "Il Sorriso"

Nonostante il processo non sia ancora finito, si ostentano certezze. «La sfortuna degli imputati di questo processo - interviene Camporini - è quella di essersi imbattuti in un ragazzo più furbo degli altri, che grazie a un cellulare che in teoria gli era proibito tenere è riuscito a documentare quello succedeva in quella casa e a raccontarlo al padre. Abbiamo prove che i ragazzi in quella casa venivano costantemente picchiati, minacciati, insultati, costretti a pulire e a mangiare cibo scadente e spesso scaduto. Il capo di imputazione è per maltrattamenti. Un reato grave che presuppone che il fatto sia reiterato nel tempo». Tra gli aspetti gravi questa vicenda, l'avvocato segnala anche il fatto che «i minori non sono stati informati del processo e per questo non si sono potuti costituire parte civile». «È un episodio molto grave - ha sottolineato Galli - perché rivela il disordine istituzionale nella gestione dei minori proprio quando sono più fragili».

